



**Provincia
di Cremona**
Settore Ambiente

IL TERRITORIO COME ECOMUSEO

NUCLEO TERRITORIALE N. 8

LE VALLECOLE D'EROSIONE DI CREDERA-RUBBIANO E MOSCAZZANO

**VALERIO FERRARI
FAUSTO LEANDRI**



AGENDA 21

Fotografie:

Le fotografie e i disegni, quando non diversamente indicato, sono degli Autori:
foto aerea di copertina, p. 5, p. 26 e p. 32 Mario Leandri;
Si ringrazia inoltre per la squisita disponibilità a fornire le fotografie di p. 14, p. 17,
p. 20 e p. 21 il Sig Luigi Gibellini.
ortofoto: Immagini Terraitaly TM - © Compagnia Generale
Ripreseeree S.p.A. Parma - www.terraitaly.it

**Coordinamento
redazionale e ottimizzazione:**

Settore Ambiente della Provincia di Cremona

Si ringraziano per la collaborazione *Franco Lavezzi e Paolo Roverselli* –
Provincia di Cremona, Settore Ambiente

Fotocomposizione e fotolito:

Fantigrafica s.r.l. - Cremona

Stampa:

Fantigrafica s.r.l. - Cremona - Finito di stampare nel mese di marzo.

Stampato su carta ecologica riciclata
Bipatinata Symbol Freelifa Fedrigoni



I documenti conservati nell'Archivio di Stato di Cremona pubblicati nel capitolo 2 (Catasto, Comune di Rovereto, 1844, Foglio di Mappa N. 4; Catasto, Comune di Moscazzano Superiore, 1842, Foglio di Mappa N. 4) sono riprodotti con autorizzazione N. 1 del 2008.

Non è consentita la riproduzione anche parziale del testo senza citare la fonte

Pubblicazione fuori commercio

INTRODUZIONE

IL TERRITORIO COME ECOMUSEO

“Il territorio come ecomuseo”: una proposta per percorrere e scoprire il paesaggio, risultato delle relazioni tra gli uomini e l’ambiente, per leggere e comprendere quell’insieme di segni, impronte ed interventi che sono sedimentazioni nel presente di sistemi ereditati dal passato e tasselli di un mosaico in continuo divenire.

Il progetto è stato ideato al fine di presentare una serie di nuclei territoriali da frequentare, apprezzare e capire come un enorme museo vivente creato nel tempo dalla natura e dall’uomo ed in continua evoluzione.

Un museo “diffuso”, non collocato all’interno di un edificio, la cui esplorazione risulta però affascinante quanto quella delle raccolte tradizionali: dedicato al paesaggio, mostra come l’ambiente naturale si è modificato per opera delle società umane nel corso del tempo.

Nell’area interessata sono perciò messi in evidenza gli elementi ambientali tipici e le componenti antropiche, memoria del lavoro di centinaia di secoli (il “deposito di fatiche” di cui scriveva Carlo Cattaneo): insediamenti, campi, coltivazioni, manufatti, edifici, vie terrestri e vie d’acqua, fabbriche, macchinari e apparecchiature di ogni genere, toponimi, segni di ripartizioni e di processi di appropriazione del territorio, bonifiche, acquedotti e irrigazioni ...

Le risorse biologiche, gli spazi, i beni e gli oggetti vengono segnalati al fine di promuoverne la conservazione, il restauro, la conoscenza, la fruizione e lo sviluppo secondo criteri di sostenibilità.

“Il territorio come ecomuseo” iniziato nella porzione settentrionale della provincia di Cremona, è un progetto ormai esteso all’intero territorio provinciale.

L’area dell’ecomuseo può essere percorsa, esplorata e goduta da ogni genere di fruitore, purché responsabile e consapevole: la struttura - nella quale le diverse zone sono opportunamente distinte secondo il valore e la fragilità - è infatti facilmente accessibile al pubblico grazie ad un’apposita segnaletica sulle strade, ad una funzionale e mirata cartellonistica, alle piazzole di “sosta istruttiva”, alle siepi e ai boschetti didattici, alle tabelle toponomastiche e idronomastiche commentate.

I nuclei territoriali individuati costituiscono quindi un campo d’indagine privilegiato per il mondo della scuola nonché un’area per la sperimentazione di interventi ambientali e per studi di livello superiore volti alla conoscenza del patrimonio locale.

LE VALLECOLE D'EROSIONE E L'EVOLUZIONE DEL TERRITORIO



CAPITOLO 1

SCARPATA MORFOLOGICA



Si definisce così un elemento geomorfologico a forte acclività, costituente il raccordo tra due piani topografici posti a quote altimetriche differenti, coincidente con l'orlo di terrazzo morfologico e perlopiù scolpita nei depositi alluvionali dall'erosione laterale di un fiume.

TERRAZZO



Un terrazzo si può schematicamente ritenere costituito da una superficie pianeggiante, detta ripiano, e da un gradino, più o meno accentuato rispetto al fondo della valle fluviale, detto scarpata. Nell'ambito di una valle fluviale di pianura possono succedersi terrazzi posti a diverse quote lungo i suoi fianchi, dovuti all'alternanza tra fasi di alluvionamento e fasi di erosione, con la formazione delle cosiddette "valli a cassetta" o "a ripiani incastolati".

MEANDRI INCASTRATI

Con il termine meandri incastrati si intendono le anse fluviali incise dall'erosione in substrati rocciosi, o quantomeno fortemente coesi, tanto da non permettere in caso di aumento della portata d'acqua, il libero divagare del fiume al di fuori dell'alveo fluviale. Queste forme si incontrano solitamente lungo il tratto superiore del corso del fiume.

Come i meandri liberi o divaganti, anche quelli incastrati o incassati sono costituiti dalle sinuosità descritte da un corso d'acqua, spesso in successione tra loro, ma intagliati in rocce per lo più friabili, con la forma-

A chi osservi con occhio attento una carta topografica riferita al tratto territoriale compreso tra Chieve e Montodine, con particolare riguardo per le aree contigue alla SCARPATA MORFOLOGICA che delimita la valle dell'Adda, non potrà non incuriosire la fitta serie di linee che, con complicato andamento, si dispongono in direzione pressoché perpendicolare alla scarpata medesima, addentrandosi, talvolta in modo sensibile, nel livello fondamentale della pianura.

Ognuna di queste linee è la rappresentazione grafica di singolari inforature del terreno prodotte dall'erosione idrica dovuta alle acque che dalla campagna soprastante si dirigono verso la valle dell'Adda, intaccandone l'orlo di TERRAZZO.

Nel corso del tempo, dunque, l'azione causata dall'erosione regressiva delle acque che cadevano dalla sommità della scarpata morfologica verso il fondo della valle fluviale dell'Adda, ha dato origine a profonde vallecicole il cui disegno planimetrico può apparire talora complicato da accentuate circonvoluzioni, molto simili a piccoli MEANDRI INCASTRATI, oppure può assumere un aspetto dendriforme.



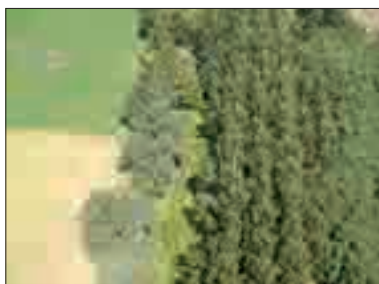
In questo disegno tridimensionale è stata ricostruita la struttura di una porzione del territorio in esame interessata dal solco delle "fughe" create dal fosso Scolatore e dal fosso delle Fughe (poi immissari del rio Vedescola) nel luogo in cui ricalcano in parte il tracciato dell'antica strada romana *Mediolanum-Cremona*, poche decine di metri a nord-est del cimitero di Rovereto. Per evidenziare la morfologia delle vallecicole e farne risultare l'andamento rispetto al livello fondamentale della pianura sono stati eliminati tutti gli elementi arborei presenti nell'area; è evidente come i rii che attualmente solcano le vallecicole siano sottodimensionati rispetto alle medesime, presumibile sintomo che queste ultime si sono formate in periodi in cui la portata dei corsi d'acqua era decisamente maggiore.

Ancor oggi tali particolari morfostrutture sono percorse, sul fondo, ciascuna da un piccolo colatore le cui proporzioni attuali mettono in risalto un certo sovradimensionamento della vallecicola che lo ospita, mentre si deduce che il profilo longitudinale del corso d'acqua rimanga SOVRADAT-

zione di tipiche gole, sovente favorite nel loro approfondirsi da movimenti tettonici della terra. L'esempio più noto e spettacolare è costituito dai canyons del fiume Colorado, in America settentrionale.

SOVRADATTAMENTO

In ogni corso d'acqua si può rilevare un profilo longitudinale - teoricamente tendente ad uno stato di equilibrio - formato da tratti in temporaneo equilibrio tra azione di erosione e azione di deposito, e da tratti sotto adattati, con tendenza a depositare materiali solidi, o sovradattati. In particolare si considera sovradattato un tratto fluviale il cui profilo longitudinale si trova al di sopra della linea di profilo di equilibrio, cosicché in quel tratto la corrente tenderà ad erodere.



In questa foto a volo d'uccello è possibile notare la vallecola, delimitata sulla sinistra da un filare di salici e sulla destra da un pioppeto razionale,

TATO e, dunque, mantenga una decisa tendenza a erodere il fondo.

Considerata poi la loro conformazione complessiva, del tutto inadatta ad uno sfruttamento di tipo agricolo, ne risulta che, per tutta la loro estensione, queste forre siano occupate da una fitta boscaglia, derivata da un secolare sfruttamento della locale copertura forestale senza un criterio razionale. Talvolta alcuni tratti dei versanti che le delimitano sono stati investiti dalla coltura del pioppo, praticata comunque in forma sporadica ed estensiva.



La ripresa a volo d'uccello consente di apprezzare la diversità vegetazionale che si concentra lungo le fughe: i diversi toni del verde confermano la presenza delle principali essenze arboree dei boschi planiziali, pioppi bianchi e pioppi neri, farnie, salici bianchi, robinie e diverse specie di arbusti.

Tutto ciò contribuisce a connotare fortemente l'aspetto di queste singolari formazioni rendendole anche un prezioso elemento paesaggistico nell'ambito di questo esteso tratto di campagna cremasca.

Allo sbocco di tali incisioni nella più vasta valle dell'Adda, ma talora anche lungo il loro sviluppo interno, furono collocati, nel tempo, diversi opifici in grado di sfruttare il salto d'acque che dal livello fondamentale della pianura, attraverso queste vallecole d'erosione, cadevano sul sottostante piano delle alluvioni recenti dell'Adda. Pertanto mulini, torchi, "rassiche", pile, magli, folle, sorsero lungo gli scaricatori delle acque superiori, talvolta allineandosi anche in successione sullo stesso colatore, purché in corrispondenza dei salti d'acqua creati dalle brusche rotture di pendenza individuabili lungo il loro tragitto, spesso poi mantenute artificialmente per assolvere tale precisa funzione.

Nomi antichi

Il dialetto cremasco attuale conosce queste curiose formazioni principalmente come *le fùghe*: denominazione

generica applicata indistintamente a tutte le incisioni di origine idrologica che intagliano le scarpate morfologiche delle valli fluviali dell'Adda e del Serio, sul cui fondo scorre un piccolo corso d'acqua con il compito di smaltire le acque superflue derivate dall'uso in agricoltura, conducendole velocemente a scaricarsi nel fiume.

Bisogna infatti segnalare che, oltre a quelle analizzate in questa sede, che sono senza dubbio le più estese, complesse e, a modo loro, spettacolari, anche lungo la valle del Serio, a sud di Crema e, si noti, quasi esclusivamente sul suo versante occidentale – con un'unica piccola eccezione sulla sponda opposta di fronte a Montodine – si sviluppano alcune di queste inforature del terreno, segnatamente tra Crema e Ripalta Nuova, poi poco oltre questo abitato e, in modo più evidente, tra Ripalta Guerina e Montodine. Scendendo ancora lungo l'alta scarpata della valle dell'Adda altri esempi si incontrano nei pressi di Gombito.

Füga, nel significato soprarichiamato, è termine esclusivo del dialetto cremasco, già in uso secondo questa accezione sin dal secolo XV almeno, secondo le risultanze documentali, e benché non contemplato dai dizionari dialettali ottocenteschi, appare registrato come toponimo dalla cartografia ufficiale già nella prima edizione della tavoletta dell'Istituto Geografico Militare, alla scala 1:25.000, denominata "Cavenago d'Adda" e pubblicata nel 1889, che applica la denominazione di 'Alla Fuga' ad una di queste particolari incisioni del terreno in corrispondenza di Credera.

Deverbale del latino *fugare* "disperdere, allontanare, scacciare", qui usato nel senso di "dare sfogo alle acque in esubero", la voce dialettale cremasca *füga* designa propriamente un cavo idrico destinato a raccogliere e smaltire velocemente le acque eccedenti. Poiché, tuttavia, nel nostro territorio la totalità di queste *füghe* è diretta verso i fiumi, che vengono raggiunti solo dopo il superamento delle alte scarpate morfologiche che separano il livello fondamentale della pianura dalle valli fluviali, come precedentemente illustrato, ne consegue che il termine è passato a designare anche le profonde e strette gole che l'acqua scava per erosione regressiva incidendo i terrazzi morfologici (*le còste*, in dialetto) che delimitano le valli dell'Adda e del Serio. Sappiamo, tuttavia, che sin dal medioevo le stesse manifestazioni morfologiche di cui andiamo trattando erano individuate con il termine latino-medievale di *gavorciae/gavorziae* ovvero, per diletuo di -v- intervocalica di influsso dialettale, *gaorziae*.

È una lunga pergamena del 1361 – una Convenzione stipulata tra il Podestà del Comune di Crema e i rappresentanti delle porte cittadine al fine di garantire la manutenzione di strade e ponti dell'intero distretto dipendente – a rivelarcelo con un buon grado di sicurezza attraverso la registrazione di alcuni toponimi in vocabolo *ad Gavorcias*, *ad pontem Gavorzie ubi labitur aqua fossati de li Ochis*, e simili, identificanti località poste lungo la strada che da Crema portava a Montodine svolgendo il suo tracciato poco discosto dalla scarpata occidentale della valle del



Un ex opificio, oggi in disuso, in una "fuga" a Credera

Serio, verso cui si dirigevano evidentemente – né più né meno di quanto succede ancor oggi – le forre scavate dall'acqua e così denominate. Allo stesso modo un altro passaggio del medesimo documento, nominando un ponte a Credera nel luogo *ubi dicitur in Falchario*, lo identifica come posto tra le seguenti coerenze: *ab una parte de Bentefaciis, ab alia Gaorzia*, suggerendoci, così, scenari non molto diversi da quelli che andiamo indagando e ancor oggi riconoscibili negli stessi luoghi.

Anche in questo caso il dialetto cremasco conserva la voce *gaùrsa*, con lo specifico significato di “anfratto del terreno dalle pareti scoscese, borro”, diretta continuazione del termine latino-medievale sopra citato; voce che è stata riscontrata in uso anche a San Bassano per designare situazioni morfologiche in qualche modo simili a quelle qui considerate, e si può presumere che lo sia in altri luoghi alto-cremonesi, dove più sensibile è l'influsso dialettale cremasco.

A tal proposito pare opportuno segnalare che a Montodine esiste una strada campestre ancor oggi registrata come ‘strada vicinale delle Gaorze’ (*la strada da le gaùrse*, in dialetto) che conduce sintomaticamente all'articolata forra creata dalle acque residue di un ramo della roggia Comuna, lungo cui corre anche il confine comunale tra Montodine e Moscazzano, contigui alla quale vale la pena di notare che giacciono terreni chiamati *le Füghe*.

Il fatto che la stessa strada e i terreni adiacenti siano nominati come *la Gavorza*, *la strada Gavorza* e simili in documenti degli anni 1609, 1685 e 1805 e che un campo limitrofo compaia nominato come *ad Gavorzettam* sin dal 1561, fa ritenere il nostro termine – oltre che antico, come abbiamo visto – rimasto in uso a lungo, e da un certo momento storico in poi impiegato in contemporanea con quello di *füga*, apparentemente più recente, salvo il ritrovamento di nuovi riscontri documentali che aiutino a definire ancor meglio la questione.

Il vocabolo *gavorzia/gaorzia*, così come il dialettale *gaùrsa*, possono essere fatti ascendere alla base prelatina **gaba/*gava*, con significato di “canalone, torrente”, assai produttiva e ricca di riflessi idronomastici tanto in Italia quanto in Francia nonché in parte della Svizzera e della Spagna, che nel caso nostro sembra addirsi in modo particolare all'identificazione dei fenomeni che andiamo descrivendo.

Un triangolo di terre asciutte

Non è facile sintetizzare, in questa sede, le vicende che portarono profonde modificazioni al tratto territoriale incuneato tra l'attuale corso del fiume Serio e quello dell'Adda e che possiamo descrivere come chiuso verso nord dalla depressione del MOSO DI CREMA. Modificazioni diverse, di origine sia naturale – tra cui la più macroscopica rimane senza dubbio il cambiamento di percorso del fiume Serio, che prese la direzione attualmente seguita tra XII e XIV secolo, all'incirca – sia antropica – alla quale

IL MOSO DI CREMA

Prende questa denominazione un'ampia zona estesa a nord-ovest di Crema, morfologicamente più depressa, soprattutto al suo margine sud-occidentale, rispetto alle aree latitanti e rimasta per secoli palustre. Tale peculiarità è ben descritta dal suo stesso appellativo che si deve far risalire ad una base germanica corrispondente all'attuale tedesco *moos*, con il significato, appunto, di "palude, acquitrino".

Questa singolare superficie, ancora di ampie dimensioni nella seconda metà del XIX secolo, che tuttavia ha subito nel tempo alterne vicende, comportanti volta a volta contrazioni o espansioni a seconda delle condizioni climatiche o delle esigenze dell'uomo, si può dire completamente bonificata solo con la realizzazione del canale Vacchelli – già Marzano – che, attraversandola tra il 1887 e il 1889, ne raccolse gli ultimi ristagni, funzionando da fossa drenante. Bisogna infatti riconoscere che le ultime aree totalmente palustri furono quelle che ancor oggi portano il significativo nome di Moso di Bagnolo, Moso di Vaiano e Moso di Trescore, tutte poste a cavallo del canale Vacchelli, appunto.

In questa depressione, dunque, venivano accumulandosi, in passato, tutte le acque di origine spontanea, sorgiva o colatizia, originatesi nelle plaghe poste più a monte che, non trovando qui sufficiente sfogo, vi si impaludavano. E ciò, come già si diceva, sino a tempi relativamente a noi vicini.

Di certo il Cresmiero, da una parte, e l'Acquarossa, dall'altra, fungevano da canali scolmatori, coadiuvati sin dal secolo XIV da diversi altri cavi scavati con il duplice ruolo di smaltitori delle acque di piena e di dispensatori di acque irrigue.

Dopo il 1390 – anno in cui fu intrapresa la sua realizzazione da parte dei fratelli Alchini di Crema – attraverso quest'area fu indirizzata anche la roggia Alchina, per l'appunto, tenuta però ad un livello più elevato rispetto al fondo del Moso e racchiusa tra argini artificiali, di modo che le sue acque non si disperdessero tra i ristagni della palude né andassero ad incrementarne ulteriormente la consistenza.

Ottenuta di riflesso una prima compartimentazione dell'area palustre l'evento consentì di mettere mano ad una parziale bonifica del settore posto più a valle.

Bisogna peraltro ricordare che le terre e le paludi del Moso per lungo tempo vennero conservate in questo loro stato per una precisa volontà della Repubblica di Venezia, che malvolentieri acconsentiva alla realizzazione di opere di bonifica dato che l'assetto palustre delle plaghe poste a monte

vanno attribuite, almeno, le principali direttrici irrigue ora attive in questo settore di campagna cremasca, riconducibili essenzialmente alle rogge Comuna e Alchina nonché, ma in misura molto minore, all'Acquarossa – sono intervenute nei secoli a conferire a questa regione l'aspetto che oggi conosciamo.



Particolare del "Disegno de Crema et del Cremascho" della seconda metà del XV secolo, oggi custodito presso il Museo Correr di Venezia: è interessante notare la macchia verde a nord-ovest della città di Crema, che rappresenta la depressione del Moso, popolata dalle sagome stilizzate di diverse specie di uccelli palustri. L'area del Moso, quindi, doveva costituire un importante ambiente di vita per una fauna varia, legata ad ambienti boscati, incolti ed acquitrinosi.



Particolare della Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto del 1833 che, oltre a mostrare l'area del Moso, pur ridotta di superficie rispetto ai secoli precedenti, nel suo stato naturale – precedente, cioè, alle opere di bonifica che sarebbero iniziate di lì a poco (per cui si confronti la carta successiva) – lascia indovinare anche l'assetto antico del territorio interposto tra la città di Crema e i residui palustri perdurati sino al XIX secolo.

della città di Crema per secoli avevano costituito una delle più valide e sicure difese della piazzaforte militare, entrata nella sfera dei domini di terraferma della Serenissima dal 1449 al 1797.

Mantenute a lungo, dunque, in un assetto acquitrinoso, se non di vera e propria palude e, proprio per tale loro stato fisico, dichiarate a lungo terre comuni, d'uso collettivo, con il divieto di bonificarle e di dissodarle, queste plaghe ebbero come destinazione principale quella del pascolo, della raccolta dei prodotti naturali, quali strame, canne, carici da intreccio, ecc., destinati alle comunità assegnatarie, mentre i diversi boschi ivi esistenti ancora all'inizio del XVII secolo dovevano riservare all'Arsenale di Venezia i legnami migliori, soprattutto quelli forniti dalle querce.

Va da sé che questa ampia distesa di terre e d'acque insieme, come ebbe una parte relevantissima nel disegnare il paesaggio, nel condizionare l'utilizzo del territorio e nell'indirizzare in parte finanche l'economia delle popolazioni circvicine, così ancora oggi conserva una sua specifica incidenza nel contesto ambientale e geografico di questo settore territoriale, nonostante le apparentemente inarrestabili e dequalificanti pressioni urbanistiche dei paesi rivieraschi e soprattutto della città di Crema, che vanno via via erodendo un ambiente dai paesaggi agrari ancora ben caratterizzati (meritevoli, semmai, di destinazioni ricreativo-culturali e conservative diffuse, in grado di convivere con la consolidata vocazione agraria), oltre che carico di storia e di simbologia identificativa per la popolazione cremasca, per sostituirvi infrastrutture viarie e aggregazioni edilizie tra le più banalizzanti rispetto all'immagine di un territorio, con la massima incuranza per la non comune compostezza e la varietà paesistica di quest'ultimo.



Sempre più pressata ai suoi margini da un'urbanizzazione incombente, l'area del Moso va restringendosi sempre più, sacrificando a banalizzanti strutture di servizio, probabilmente ubicabili anche altrove, un ambiente di rara compostezza.



Stralcio della tavoletta IGM del 1889: in questa carta topografica, redatta a seguito dei rilievi effettuati durante gli ultimi anni del XIX secolo, è possibile individuare con chiarezza – grazie anche alla trama geometrica dei campi – i terreni bonificati nella depressione del Moso. Permangono, in alto a sinistra e al centro, numerosi toponimi (Santa Maria dei Mosi, Moso di Trescore, Moso di Bagnolo) che richiamano questo luogo, il percorso dell'Acqua Rossa borda il lato sud dell'area prima di attraversare l'abitato di Ombriano.

Poiché proprio la depressione del Moso si mostra delimitata verso sud da una decisa scarpata morfologica che, iniziando nei pressi di Scannabue, si conclude a Crema, succede che tutte le acque provenienti dal territorio sovrastante incappassero naturalmente in questo basso topografico, piegando forzatamente verso sud-est, in direzione di Crema, giacché impedito nel loro deflusso a valle dalla scarpata stessa che chiude il Moso sul lato meridionale.

Ne consegue che il tratto territoriale sotteso non potesse ricevere che una scarsa ed episodica alimentazione idrica naturale proveniente dalla regione posta più a nord, e sarebbe da indagare attentamente se le acque che sappiamo dedotte dal Moso in epoca medievale all'altezza di Ombriano – *fossatum de Laqua*, *fossatum de Ochis*, *rozia Senazina* – costituissero un adeguamento di precedenti scaricatori naturali oppure fossero derivazioni attuate ex novo dalla mano dell'uomo, come parrebbe di poter concludere da una pur sommaria osservazione di quei luoghi, tranne, forse, per quanto riguarda quell'*aqua Cremalis* che parrebbe essersi conservata nel suo assetto naturale, come ben precisa quella sua definizione di *aqua* che, nell'universo mentale medievale, equivaleva a designare un rio o fiumicello di origini spontanee.

Se ne deduce che il territorio incuneato tra Serio e Adda disponesse sin dai tempi più antichi dei soli apporti idrici di origine meteorica, o poco più, il cui ruscellamento selvaggio avrà senza dubbio originato piccoli corsi d'acqua temporanei, presumibilmente già *ab antiquo* diretti verso la valle fluviale dell'Adda e probabili artefici di iniziali deboli incisioni dell'orlo di terrazzo che la definiscono.

Solo più tardi, in epoca medievale, con la deduzione di diverse acque dal bacino del Moso e dall'*aqua Casmarij*



A breve distanza da Ombriano di Crema, si incontra il luogo in cui uno scaricatore della roggia Alchina (*al Gùrgh suradùr*) immette le acque di troppo pieno nel cavo Senazzone che le porterà a confluire con il colatore Cresmiero, nel punto in cui questo si origina (*Gùrgh da le campàne*).

(oggi colatore Cresmiero) che ne rappresenta il principale scaricatore verso sud-est, ovvero da altre fonti idriche poste nel settentrione del territorio, portate ad irrigare le campagne poste a sud rispetto ad essi consentirono un'irrigazione razionale e sicura, via via aumentata da nuove opportune integrazioni.

In particolare si deve ritenere che la realizzazione della *roggia Magna comunis Creme* (poi divenuta l'attuale roggia Comuna), da collocare cronologicamente e con buona verosimiglianza agli inizi del Trecento, rappresentò per il territorio di cui andiamo parlando il fattore di maggior rilevanza per il suo rilancio dal punto di vista produttivo. Con questa operazione di iniziativa pubblica, in quanto attuata per volere del Comune di Crema, si veniva a dotare la gran parte del territorio cremasco ad occidente del Serio di una rete irrigua, formata da questo stesso dispensatore principale e da una fitta serie di rogge derivate, predisposta a raggiungere ogni angolo di campagna produttiva.

A questa si aggiunse, a partire dall'ultimo decennio del XIV secolo, la roggia Alchina, derivata da fontanili in quel di Fornovo S. Giovanni, Bariano, Caravaggio e Mozzanica, che provvide a soddisfare le esigenze irrigue lasciate scoperte dalla roggia Comuna.

Si può ritenere, dunque, che solo da questo momento storico in poi il territorio incuneato tra Serio e Adda potesse disporre di sufficienti dotazioni idriche il cui sovrappiù, attraverso una rete di canali di colo, finiva per raggiungere l'orlo di terrazzo della valle dell'Adda – e in misura minore del Serio – e cadere sul piano delle alluvioni sottostanti incidendo, con la sua aumentata potenzialità erosiva, sempre più la scarpata stessa.

Pertanto sembra possibile ipotizzare che le vallecole morfologiche di cui ci stiamo occupando, nella forma, nelle dimensioni e nell'aspetto in cui le vediamo oggi, abbiano subito una decisa accentuazione a partire dall'epoca medievale, salvo auspicare che studi di natura diversa da quella eminentemente dedotta dalle fonti d'archivio, possano in futuro meglio precisare la collocazione cronologica del fenomeno.

Una trincea invalicabile: *il fossatum de Laqua* e *il fossatum Campagne*

Uno sguardo ad una carta topografica relativa ai dintorni di Crema permetterà di notare, a sud-ovest della città, una linea retta che partendo poco a valle di Capergnanica, e lambendo gli abitati di Bolzone e di Zappello, termina a Ripalta Nuova in corrispondenza dell'orlo di terrazzo della valle del Serio, sviluppandosi per oltre tre chilometri e mezzo con andamento ovest-est.

Oggi questa linea è per la maggior parte materializzata da una strada fiancheggiata da due canali, dei quali il più importante e noto è la roggia Acquarossa, il cui percorso in questo tratto è di manifesta origine artificiale.

Si tratta, in effetti, del tratto più significativo di quel *fos-*



Estratto dalla tavoletta IGM del 1899: sono stati evidenziati, con tratti colorati diversi, i corsi d'acqua naturali ed artificiali citati nel testo

satum de Laqua – ossia il fiumicello che dalle sue sorgenti e fino al Moso era detto *Aqua Rubea* e poi l'“acqua” per antonomasia – nominato dalle carte trecentesche che, una volta uscito dalle paludi del Moso, dove procedeva racchiuso tra argini, toccava gli abitati di Ombriano e Capergnanica e poi, piegando ad angolo retto verso oriente puntava decisamente su Ripalta Nuova per terminare nel Serio, esattamente come succede ancora oggi.

Se si esclude la derivazione da esso della *rozia Credarie* sembra di dover intendere che la funzione principale di questo tratto di canale fosse quella di scolmare le acque del Moso e di recapitarle nel Serio, sebbene le varie derivazioni d'acqua irrigua già alimentate da questo vasto bacino idrico fin dal Trecento, almeno, non pare che permettessero a quest'ultimo di trattenervi grandi riserve idriche da lasciar scorrere *in perditionem*, se non in epoca di abbondanti precipitazioni. In tali circostanze, allora sì, premeva la necessità di scaricare con la massima sollecitudine le sue acque di piena, che avrebbero potuto mettere seriamente a repentaglio l'efficienza del sistema difensivo della stessa città di Crema, con le sue fosse in testa, che con la palude confinavano almeno su un lato. Pertanto si può sospettare che per la gran parte dell'anno il *fossatum de Laqua* possa aver goduto di una portata assai modesta. Affiancato e a questo sostanzialmente parallelo si suppone che scorresse il *fossatum Campagne* separato dal precedente da un lungo argine, su cui oggi corre la strada da



La roggia Acquarossa presso Zappello, frazione di Ripalta Cremasca, nel tratto in cui, con il nome di *fossatum de Laqua*, sin dal medioevo fungeva da “trincea” in grado di captare le acque superiori, oltre a costituire un ulteriore scaricatore del Moso.

Ripalta Nuova sin oltre Bolzone e verso Capergnanica. É a questi due fossati che si riferiranno, probabilmente, gli Statuti di Crema, in due specifiche rubriche, nominandoli indifferentemente come *fossatum Campagne sive del aqua* ovvero *fossati campagnae rivoltae et capergnanicae* od, ancora, come *fossata facta per campagnam rivoltae et capergnanicae*. Chiunque, al proposito, avesse condotto acqua attraverso questi fossati o se ne fosse servito in qualche modo era obbligato, quando ritenuto necessario, a *remundare et fugare ipsas aquas, ac manutenere ripas, ne aqua tempore inundationis de facili exeat lectum*, il che conferma la funzione di scaricatore delle acque di piena svolta da questi cavi, come appena prospettato.

Si trattava, in effetti, di una doppia trincea che, oltre ad allontanare velocemente i flussi di piena del Moso, aveva anche il compito di intercettare tutte le acque residue provenienti dal territorio soprastante e versarle nel Serio. Solo le rogge Comuna e Alchina erano condotte a superare questa barriera per procedere in forma regolata nel settore di campagna posto a valle, insieme ad alcune diramazioni del *fossatum* medesimo quali la roggia Credera e due altri rami portati ad irrigare il territorio di Ripalta Guerina.

In tal modo, sin dal secolo XIV almeno, il tratto territoriale posto ad occidente del Serio e a valle di Crema poté godere di dotazioni irrigue adeguate alle sue esigenze secondo deflussi idrici controllati e artificialmente regolati da un sistema idraulico tanto ingegnoso quanto complesso.



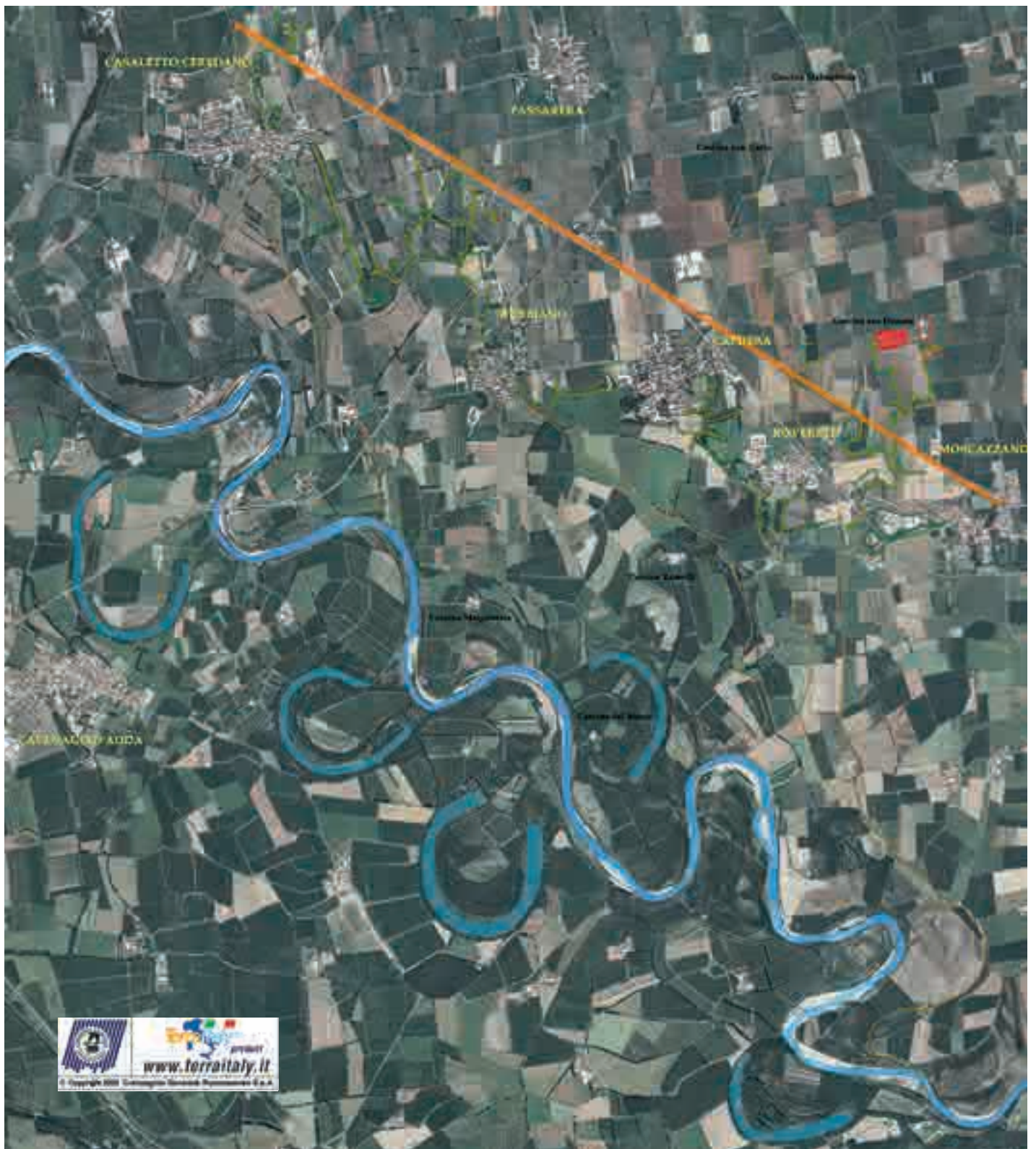
In occasione di piogge particolarmente intense o prolungate, alcuni settori del Moso di Crema ritornano facilmente alla loro primitiva natura allagata.

CARTA DEL NUCLEO TERRITORIALE, AEROFOTOGRAMMETRIA E CARTE STORICHE



CAPITOLO 2

FOTO AEREA DELLE VALLECOLE DI EROSIONE



Nell'ortofoto sono state evidenziate con diversi toni d'azzurro l'alveo fluviale e le lanche abbandonate, in verde le vallecicole di erosione regressiva ("fughe"), in giallo i tracciati dei colatori che hanno contribuito alla formazione delle medesime. In arancione è segnalato il tracciato della strada romana *Mediolanum-Cremona* ed in rosso la cascina San Donato, di cui si parla nelle prossime pagine.

Mappa del Catasto (1844)

L'estratto di mappa catastale del 1844 relativo al comune di Rovereto consente di rilevare con particolare risalto il lungo rettilineo relativo al tracciato della strada romana *Medolanum-Cremona*, qui in buona parte ripercorso dal fosso Scolatore che in questo tratto territoriale, già all'epoca, seguiva un andamento complessivo non diverso dall'attuale.



Mappa del Catasto (1842)

Oltre a porre in evidenza i nuclei rurali ancor oggi esistenti, tra cui spicca il grande rettangolo descritto dalla cascina San Donato, l'estratto di mappa del 1842 relativo ad un tratto del comune di Moscazzano Superiore restituisce l'immagine di una trama parcellare agraria ordinata e fortemente geometrica, frutto di sistemazioni precedenti volute dalla grande proprietà dei Benvenuti. La probabile preesistenza a questo assetto di alcuni tratti di "fughe" dall'andamento più libero ha indotto l'adeguamento fondiario dei settori adiacenti.



Il confronto tra la prima levata dell'I.G.M. del 1889 e la Carta Tecnica Regionale del 1994 mentre lascia pressoché invariato il settore meridionale del territorio in esame, corrispondente alla valle fluviale adduana, consente di rilevare d'acchito le forti modificazioni subite dai nuclei abitati e dalle loro più immediate adiacenze. Oltre alle significative espansioni urbanistiche degli ultimi decenni, che la presenza dell'alta scarpata morfologica della valle dell'Adda ha in qualche modo condizionato verso sud-ovest, si fa notare il tracciato della Strada Provinciale n. 5 che, dopo aver aggirato a sud Moscazzano, da Credera in poi si sovrappone, praticamente, alla sede della strada romana. Si nota come l'area relativa all'articolato e delicato sistema delle valleciole di erosione idrica qui considerato sia rimasta finora salva da modificazioni sostanziali.

Tavoletta I.G.M. - F. 60 IV N.E. - Cavenago d'Adda (1889)



Carta Tecnica Regionale (1994)



ASPETTI NATURALISTICI DEL TERRITORIO IN ESAME



CAPITOLO 3



I terreni contermini alle “fughe” godono di una maggiore varietà colturale rispetto alla campagna aperta. Gli appezzamenti confinanti con queste geoforme sono spesso destinati alla coltivazione di pioppi (foto in alto), di alberi da legname di pregio (arboricoltura da legno) ed anche di prato stabile e medicaio (foto in mezzo). Durante la fioritura queste leguminose sono visitate da numerose farfalle, in particolare appartenenti alla famiglia dei Pieridi, come la cavolaia, la navoncella o l'esemplare di *Colias crocea*, ritratto nella foto qui sopra.

La particolare tipologia delle geoforme in esame, che si estende per un territorio di circa 70 ettari tra i comuni di Montodine, Moscazzano, Credera-Rubbiano e Casaletto Ceredano, è caratterizzata da una vegetazione e da una fauna varia e ricca, soprattutto se confrontata con quella presente nell'agroecosistema circostante. Di seguito ne vengono delineati i tratti principali e più facilmente apprezzabili durante una visita a questi luoghi.

La vegetazione

Come già accennato precedentemente l'irregolarità e le piccole dimensioni delle forme create dall'erosione regressiva lungo il reticolo idrografico minore nelle immediate vicinanze della scarpata morfologica sinistra dell'Adda hanno preservato questi lembi di territorio dalla coltivazione intensiva. Questo ha permesso la conservazione di fasce boscate, di larghezza variabile da pochi metri ad alcune decine di metri, caratterizzate da una vegetazione erbacea spiccatamente influenzata dalla presenza di acqua corrente e di terreni umidi.

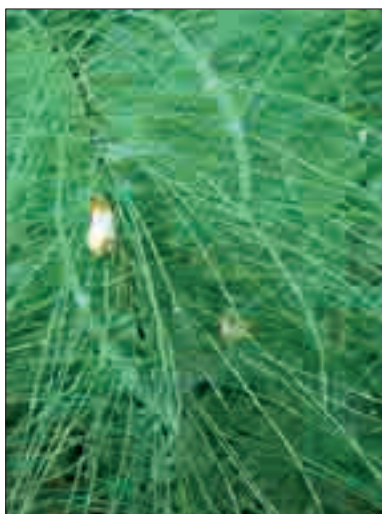


Un suggestivo aspetto del fosso Scolatore nel tratto in cui solca la “fuga”

Il fondo delle vallecole è ricoperto, in maniera quasi uniforme, da specie pioniere, in particolare rovi (*Rubus* spp) a cui si aggiungono alte erbe di terreni umidi come la coda di cavallo maggiore (*Equisetum telmateja*) o ruderali come l'ortica (*Urtica dioica*). La presenza di queste specie dipende strettamente dalla copertura arborea: infatti equiseti ed ortiche risultano particolarmente rigogliosi nelle stazioni maggiormente soleggiate, dove invece la copertura dei rami offre ombreggiamento continuo sono presenti anche altre pteridofite, come le felci, piante amanti di terreni umidi e scarsa esposizione al sole oltre ad altre specie nemorali. Nelle zone invece più asciutte, sul margine superiore



Gli ambienti umidi e ombrosi ospitano generalmente diverse specie di felci che costituiscono buoni indicatori di qualità ambientale.



La coda di cavallo maggiore (*Equisetum telmateia*) è una pianta molto comune negli ambienti umidi, i cui fusti sterili possono superare il metro d'altezza. Proprio dalla forma dei fusti sterili, che ricordano i crini di cavallo, deriva il nome di questo equiset.



Le more del rovo comune (*Rubus ulmifolius*) sono appetite da diverse specie di piccoli mammiferi ed uccelli, che contribuiscono alla sua disseminazione.

Questa pianta arbustiva pioniera, oltre a garantire copiose produzioni di bacche, offre rifugio a numerosi piccoli animali del sottobosco; tra questi l'usignolo di fiume (*Cettia cetti*) ed il

delle scarpate, al confine tra la fascia di lavorazione del terreno ed il margine della boscaglia sopravvive un grande numero di specie erbacee la cui distribuzione è strettamente legata alla frequenza degli interventi colturali: nel caso in cui le lavorazioni si interrompano ad alcuni metri dal bordo possono infatti insediarsi specie più esigenti e tipiche del mantello del bosco, dove invece più frequentemente arriva la mano dell'uomo si insediano specie erbacee ruderali, ma più decisamente affrancate dall'acqua, come l'esotica pioggia d'oro (*Solidago gigantea*).

Il piano arbustivo è caratterizzato da specie nitrofile, in particolare sambuco (*Sambucus nigra*); solo sull'orlo delle scarpate, in posizioni di margine e dove i terreni sono meno umidi, sono presenti sporadici esemplari di biancospino (*Crataegus Monogyna*), corniolo (*Cornus mas*) ed altri arbusti che rilevano condizioni ecotonali.

Il piano arboreo risulta fortemente influenzato dalla pressione esercitata dall'uomo. Nei tratti in cui minori sono stati gli interventi selvicolturali il bosco risulta composto da specie autoctone, tra le quali ontani neri (*Alnus glutinosa*) e salici (*Salix* spp.), nei terreni perennemente impregnati d'acqua, pioppi bianchi e pioppi neri (*Populus alba* e *P. nigra*), oltre a farnie (*Quercus robur*), olmi (*Ulmus minor*) ed aceri campestri (*Acer campestre*), in posizione più affrancata dall'acqua. Dove invece il bosco viene tagliato troppo frequentemente, le essenze autoctone vengono rimpiazzate da specie esotiche naturalizzate, più competitive in condizioni aperte: tra queste in particolare la robinia (*Robinia pseudoacacia*), ma anche il platano (*Platanus hybrida*) ed il pioppo euramericano (*Populus canadensis*) comunemente coltivato negli appezzamenti contigui alle "fughe".



Sullo sfondo di questo prato stabile è visibile la cortina arborea che delimita la scarpata morfologica principale dell'Adda. Al centro, più vicine rispetto al punto di osservazione, sono visibili le piante cresciute lungo una "fuga" perpendicolare alla scarpata.

La fauna

La presenza di vegetazione arboreo-arbustiva in diversi stadi di sviluppo e l'afflusso continuo di acqua lungo le "fughe" sono gli elementi che maggiormente influenzano la fauna di questi ambienti.

Le "fughe" annoverano una discreta varietà faunistica con particolare presenza di specie legate agli ambienti

moscardino (*Muscardinus avellana-rius*), un piccolo roditore arboricolo, nidificano abitualmente tra le sue fronde, mentre il pettirosso (*Erithacus rubecula*), lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*) e la passera scopaiola (*Prunella modularis*) sono gli uccelletti che più di frequente sostano nei roveti nella stagione invernale.



Pettirosso



Il rigogolo (*Oriolus oriolus*) è un colorato uccello che, nella nostra provincia, nidifica in boschi di latifoglie, parchi ed anche pioppeti maturi. Il maschio ha un inconfondibile piumaggio giallo acceso con ali nere, la femmina (nella foto) ha colori meno accesi e contrastati, ed il petto biancastro. Elusivo ed eminentemente arboricolo, è difficile da avvistare all'aperto, dove si sposta rapidamente con volo ondulato che finisce con una rapida impenata verso le chiome degli alberi. Sverna in Africa. Molto più facile è riconoscerne il caratteristico richiamo.

umidi e di specie nemorali. Questo principio vale sia per le specie di piccole e piccolissime dimensioni (quali gli insetti) sia per le specie di maggiori dimensioni e la cui presenza è, in alcuni casi, più facilmente rilevabile. Tra gli uccelli, per esempio, che risultano essere uno dei gruppi più apprezzati e conosciuti dagli amanti della natura, si rileva la presenza di specie nemorali, vale a dire di ambiente boschivo (tra i quali il gufo, il rigogolo, il PICCHIO ROSSO MAGGIORE – nella foto di copertina del capitolo un maschio mentre imbecca un piccolo nel nido - ed il pettirosso), e di specie adatte alle condizioni di margine (come il merlo), delineate dalle aree di transizione tra le fasce boscate e gli ambienti aperti tipici dell'agrosistema.



Il gufo comune (*Asio otus*) è un rapace notturno dal piumaggio bruno, solcato da barre e strie scure che lo rendono difficilmente avvistabile nel folto della vegetazione; caccia piccoli vertebrati (in particolare topi e arvicole) e grossi invertebrati, nidifica con una certa regolarità nei boschi lungo le "fughe".



La costante presenza di acqua corrente e pulita permette la vita di un'entomofauna piuttosto varia legata a queste particolari condizioni. Oltre agli eleganti gerridi (*Gerris* sp), emittenti eterotteri che si muovono agilmente sulla superficie dell'acqua, vivono nei ruscelli che solcano le valli diverse specie di libellule e damigelle, come *Calopteryx* sp della fotografia, una specie relativamente comune e di facile avvistamento, il maschio infatti ha le ali di un blu intenso, mentre la femmina di color bronzo: entrambi usano posarsi in posizioni assolate lungo le sponde dei ruscelli.

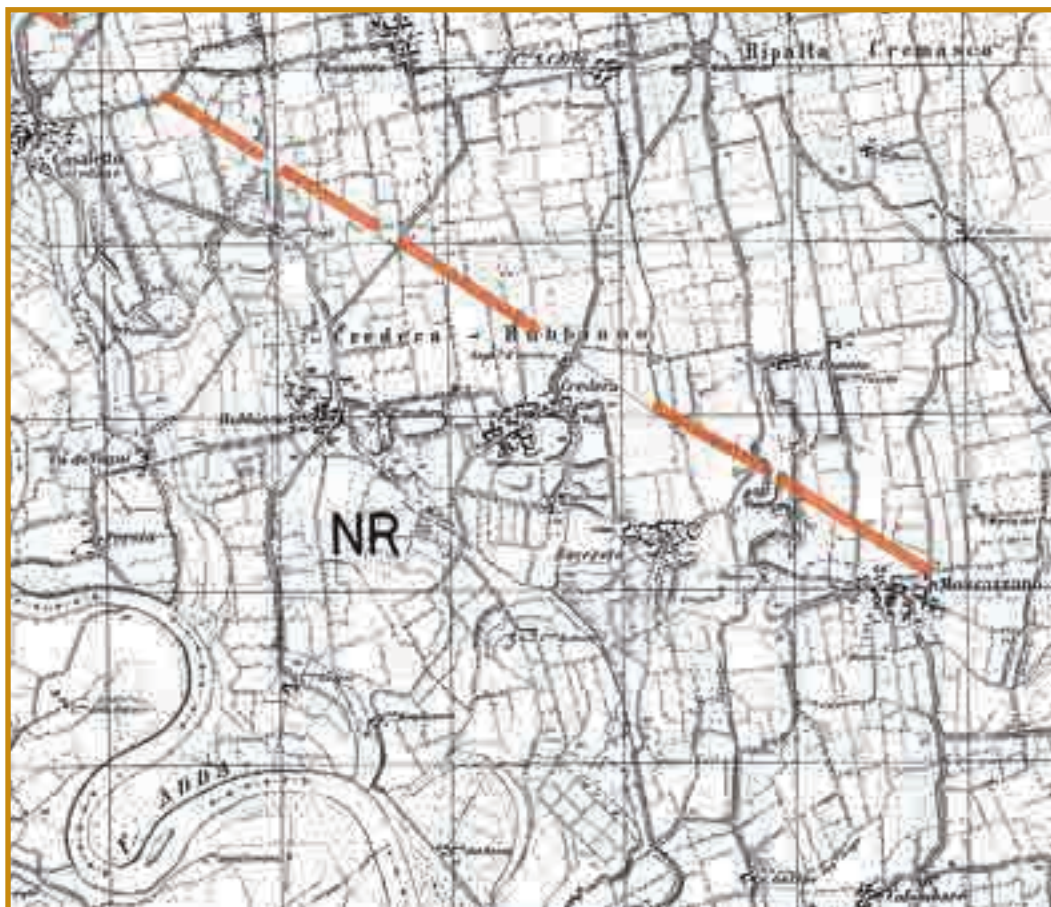


Il merlo (*Turdus merula*), è un turdide di medie dimensioni estremamente adattabile a diverse situazioni ambientali, tanto da trovarlo più frequente come nidificante nei parchi e nei giardini urbani. Trattandosi di un uccello dalla dieta onnivora ed abile volatore nel fitto della vegetazione, trova nelle boscaglie lungo le "fughe" condizioni ottimali per la nidificazione e la ricerca del cibo.



Il fringuello (*Fringilla coelebs*) è un passeriforme dal canto melodioso che frequenta boschi, fasce arboree intercalari, parchi e alberature urbane. Entrambi i sessi presentano una doppia banda alare bianca. Nella foto un maschio riconoscibile per il "cappuccio" grigio e le guance rossastre. Agli individui nidificanti nell'area si aggiungono durante l'inverno grandi stormi provenienti dall'Europa centro-settentrionale.

**ALTRI ELEMENTI DEL NUCLEO TERRITORIALE:
LA STRADA ROMANA
LA ROGGIA COMUNA
LA CASCINA SAN DONATO
GLI INSEDIAMENTI DI TERRAZZO**



CAPITOLO 4



In questa panoramica relativa alla vallecchia d'erosione posta poco a nord di Rovereto, si apprezza con evidenza la morfologia caratteristica rimanere ancora pensili rispetto alla più ribassata Valle dell'Adda.
Il fosso Scolatore, che poco prima riceve altra acqua di colo ovvero originata da travenazioni del terreno, la percorre serpeggiando sul suo



Anche nella stagione avversa il contesto ambientale dalla vallecchia che si mostra fittamente coperta da una compatta vegetazione arborea e ospitale, non trova le stesse favorevoli condizioni di cui approfittare per alimentarsi, per nidificare o per trovare un rifugio.



di queste singolari formazioni, che le vede incassarsi progressivamente entro il livello fondamentale della pianura e, in questo loro tratto, fondo piatto.



basso-arbustiva, costituita in gran parte dai rovi, offre riparo ad una moltitudine di animali che nella campagna circostante, sempre meno

La strada romana *Mediolanum-Cremona*

Un altro elemento di grande rilevanza storica e di straordinaria evidenza cartografica caratterizza la zona indagata, vale a dire l'inconfondibile traccia del percorso di un'importante arteria viaria di presumibile origine romana, realizzata come collegamento tra le città di Milano e di Cremona, in seguito denominata "Strada regina" e nota attraverso svariati documenti di epoca medievale e successiva.

Nel tratto qui considerato la traccia della grande infrastruttura finisce per attraversare in pieno il più articolato tra i sistemi di vallecicole d'erosione analizzati in queste pagine, vale a dire quello esistente tra Rovereto, San Donato e Moscazzano.



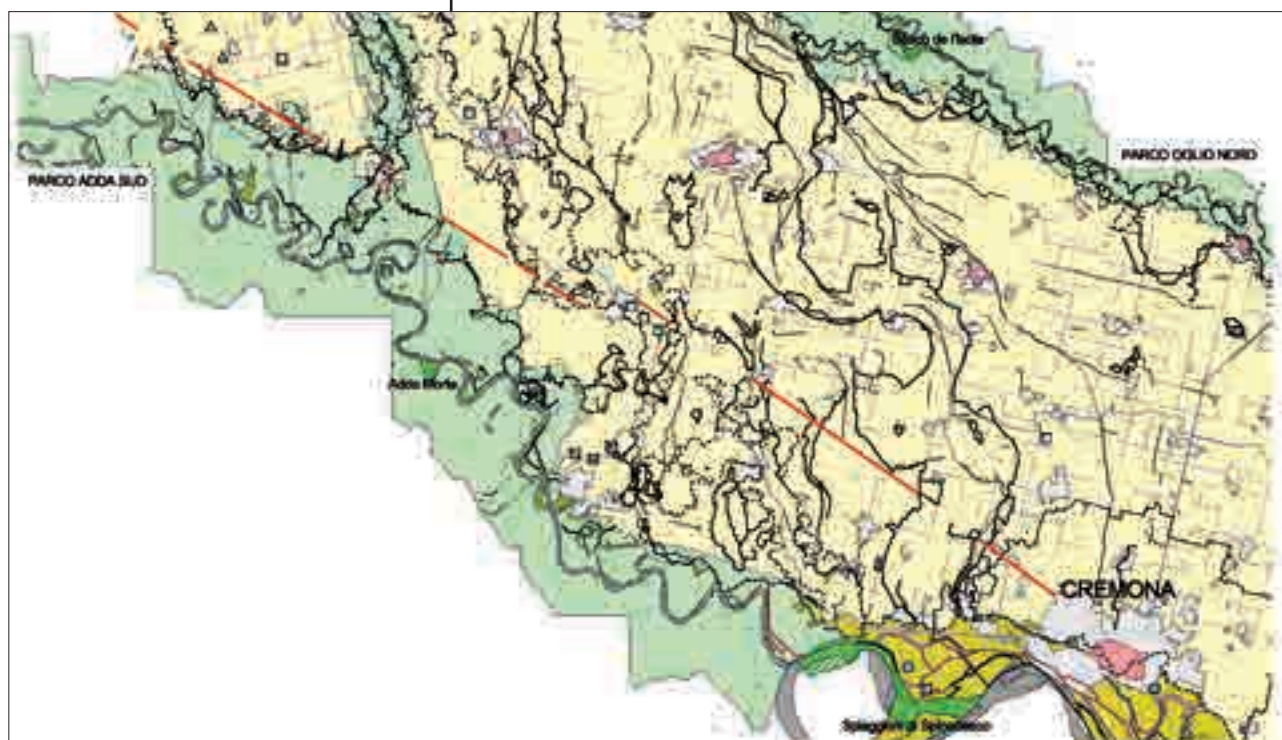
Importante stele di presumibile epoca romana, reimpiegata per sostenere gli apparati ruotanti di un mulino posto al piede della scarpata morfologica a Rovereto.



Nella foto a volo d'uccello è segnalata la traccia del tratto di strada romana sovrapposto al complesso sistema di "fughe" creato dalle acque del fosso Scolatore.

Qui, infatti, sull'allineamento dei lunghi rettifili che ancora identificano il percorso stradale, si sviluppa un evidente ramo del complesso di solchi d'erosione idrica, esteso per almeno cinquecento metri lineari, quasi che le acque selvagge qui confluenti abbiano preso a corrodere la sede stradale, seguendola come direttrice privilegiata di scorrimento, ruscellandovi con maggior velocità e intensità che non in altre situazioni più naturali. Ma è anche possibile ipotizzare che lo stesso fenomeno sia stato, invece, favorito dall'esistenza di un canale di colo scavato a fianco della strada medesima – come succedeva di norma lungo la gran parte delle strade romane realizzate in regioni ad elevata densità idrografica – il cui progressivo deterioramento finì per coinvolgere anche l'adiacente sede stradale.

Comecchessia proseguendo verso nord-ovest, allontanatisi dal tracciato del fosso Scolatore, la strada prosegue fino ad accostarsi al tratto di Strada provinciale n. 5 che



unisce gli abitati di Credera e Casaletto Ceredano. Si constata, così, come quest'ultima, che oggi costituisce la principale via di transito in questo tratto di sponda sinistra dell'Adda, sia stata praticamente sovrapposta ad un segmento di antica strada romana di consolidata permanenza nell'assetto organizzativo di una notevole porzione di territorio, ripetendo, nella sostanza le scelte pianificatorie già acquisite due millenni fa.

Alle evidenze topografiche, che consentirono a Pierluigi Tozzi di individuare la via e ricostruirne il tracciato (1974), si è affiancata negli ultimi anni una raccolta di toponimi ed odonimi, compiuta attraverso indagini d'archivio e di campagna, che proprio nel territorio in esame si sono dimostrati particolarmente persistenti nel tempo. Per quanto riguarda i nomi di luogo nel tratto intercorrente tra l'Adda e il Serio morto, sono da menzionare, almeno, diversi odonimi quali "Strata regina", "la Regina", "stradella detta della Regina" ritrovati in documenti del XIV, XV e XVI secolo, persistenti talvolta sino ai giorni nostri, come nel caso di una camporecchia a Moscazzano che porta ancora il nome de *la Ragna*, corruzione del medievale *strata reginae/strata regnae* documentata presso la non lontana località di Prada.

La roggia Comuna

La roggia Comuna, uno dei maggiori canali irrigui predisposti a servire la campagna cremasca, è oggi un corpo idrico costituito nel tempo dall'incontro di diverse acque, alcune delle quali di origine risorgiva, altre di derivazione dal fiume Adda.

All'originario corso d'acqua, creato sin dall'inizio del Trecento e ben definito in un documento del 1374 come



“Alle tre bocche” particolare del
“Disegno della Roggia Comuna-
Ritorto sino a Montodine”, sec. XVII.



La roggia Comuna presso la cascina
Malmettuta, in comune di Credera
Rubbiano

rozia Magna comunis Creme que inchoatur in territorio Misani et decuret inferius et extenditur per territorium et campagnam Creme fu allacciata, infatti, nel primo trentennio del XV secolo, la roggia Badessa che rappresenta, insieme alla roggia Pandina, una diramazione del canale Retorto, dedotto dall’Adda in quel di Cassano.

Attualmente possiamo riconoscere nella roggia Misana o Cremasca, che nasce da uno straordinario e complesso sistema di teste di fontanile nei pressi di Misano Gera d’Adda (BG), per entrare poche centinaia di metri dopo in territorio cremasco, il ramo primigenio, più antico e di schietta origine sorgiva della Comuna.

Nominata, dunque, come roggia Vecchia o Misana o Cremasca fino ad Azzano – frazione di Torlino Vimercati – da qui in avanti, dopo essere stata impinguata con le acque della roggia Badessa, assume la denominazione di roggia Comuna che le deriva dal fatto di essere appartenuta al Comune di Crema dalla sua creazione fino alla fine del XVIII secolo.

Lungo il suo percorso in territorio cremasco, dal canale principale si deriva una quantità di bocchelli che danno a loro volta origine a rogge secondarie, condotte ad irrigare ogni angolo della campagna situata ad ovest del Serio.

A Ombriano di Crema, in località detta “i Morti delle tre bocche”, la roggia Comuna si divide in tre rami, due dei quali, diretti verso Chieve e Capergnanica, vanno ad irrigare quei fondi; mentre il principale serve le terre di Bolzone, Credera, Moscazzano e Montodine, poco a valle del quale termina nel fiume Serio.

Anche in questo caso sono le rogge secondarie, dedotte tramite specifici bocchelli dal dispensatore principale, a servire questa vasta regione a sud-ovest di Crema. Proprio le acque spagliate nella campagna, una volta utilizzate in agricoltura e raccolte in diversi coli, si dirigono verso la scarpata morfologica della valle dell’Adda, principalmente (quelle derivate dal bocchello di Ripalta Guerina si versano, invece, nella valle del Serio) dando origine alle caratteristiche forme erosive, localmente denominate *le fùghe*, che materializzano il fenomeno indagato dal presente nucleo territoriale del progetto denominato “Il territorio come ecomuseo”, in quanto elementi di particolare spicco paesaggistico, geomorfologico, naturalistico nonché storico di questo lungo tratto di campagna cremasca.

La cascina San Donato

L’insediamento di San Donato, oggi frazione di Moscazzano, è noto come già esistente sin dal 1361, almeno, quando viene nominato a proposito di una *via Sancti Donati* che vi passava collegandolo da una parte, verso nord, a Crema e dall’altra, verso sud, a Rovereto. In seguito appare rappresentato nel ben noto «Desegno de Crema et del Cremascho», realizzato nella seconda metà del XV secolo e oggi conservato presso il Museo Correr di Venezia. Qui l’anonimo esecutore dell’importante docu-



Particolare del 'Desegnio de Crema et del Cremascho', realizzato nella seconda metà del XV secolo e oggi conservato presso il Museo Correr di Venezia, relativo alla zona qui descritta.



La torre di cascina San Donato. Si fa notare, sulla facciata, la partizione simmetrica scandita dai tre ordini di finestre, sia cieche sia aperte, incorniciate da riquadrature in rilievo.

mento iconografico sintetizza la condizione di piccolo abitato eminentemente agricolo del luogo raffigurandolo con il segno di due case affiancate e lambite dalla *Roza del comun* (la roggia Comuna, evidentemente), ma senza alcun accenno di fortificazione.

Considerata l'attenzione per questo tipo di particolari prestata dal «Desegnio» stesso, di cui non può sfuggire la valenza di natura anche militare, se ne deduce che la torre, di cui si osservano ancor oggi le strutture addossate agli edifici padronali del nucleo rurale principale, debba essere stata edificata successivamente.

Tra le particolarità di questo preciso edificio si fa notare la teoria di beccatelli che lo contornano alla sommità dei paramenti murari. Questi, poi, dovevano terminare, presumibilmente, con una serie di merli, oggi non più esistenti e sostituiti da una normale copertura a quattro falde, sopra la quale si erge un campanileto.

A corredo dei grandi cascinali che costituiscono l'antico nucleo rurale, già centro di una vasta proprietà della nobile famiglia Benvenuti, si eleva un piccolo oratorio – dedicato al santo eponimo del luogo – che oggi si presenta nel suo aspetto settecentesco, essendo stato riedificato nel 1708 per volontà del conte Mario Benvenuti e successivamente (1755) fatto abbellire dal conte Ettore Benvenuti.



L'interno della chiesetta di San Donato, recentemente restaurato ad opera dell'Azienda di servizi alla persona Istituti Milanesi Martinitt e Stelline e Pio Albergo Trivulzio, proprietaria del complesso.

Tuttavia la presenza in questo luogo di una chiesa pare essere stata più antica e una bella testimonianza della sua esistenza nei primi anni Ottanta del XVI secolo parrebbe restituita dagli affreschi che il frate domenicano Egnazio Danti eseguì nella Galleria delle carte geografiche, nei palazzi vaticani, su commissione di papa Gregorio XIII, sebbene di non univoca interpretazione.

Gli insediamenti di terrazzo

Lungo tutte le valli di pianura dei nostri fiumi maggiori - dette "valli a cassetta" per la loro caratteristica conformazione a ripiani "in scatolati" - è normale rilevare la presenza di nuclei abitati, solitamente di antica origine, allineati lungo l'orlo del terrazzo morfologico principale, quello, cioè, che distingue il livello fondamentale della pianura, di formazione würmiana (più antico), dai sottostanti depositi alluvionali olocenici (più recenti) che compongono i diversi ripiani intermedi della valle fluviale.

Questi insediamenti, che qui chiameremo per comodità "di terrazzo", di norma si affrontano in maniera pressoché simmetrica sui due versanti della valle fluviale medesima, come si può osservare, da noi, tanto lungo l'Oglio quanto lungo il Serio o l'Adda.

Forse già dotati di apparati di difesa sin dalla loro origine è, comunque, dall'epoca del più generalizzato "incastellamento" coincidente con i secoli IX e X, che ciascuno di questi abitati fu dotato di strutture fortificate da porre in relazione con la presenza del fiume, costituente sovente linea di confine.



La carta rappresenta la situazione geomorfologica del territorio sotteso tra la provincia di Cremona e la provincia di Lodi. In rosso sono segnalati alcuni centri abitati che si sono sviluppati sull'orlo di scarpate morfologiche, vale a dire gli insediamenti di terrazzo.



Esempio di abitato disposto sul margine del terrazzo morfologico.

Così, a partire dai nuclei abitati della Bassa Bergamasca attestati sull'orlo di terrazzo del versante orientale della valle dell'Adda, come Canonica d'Adda, Pontirolo Nuovo, la stessa Treviglio, sebbene in posizione leggermente arretrata, Casirate o Arzago d'Adda quest'ultimo, per la verità, sorto al piede del terrazzo principale, si rileva una fitta teoria di abitati che prosegue nella parte cremasca e, giù giù, fin presso la confluenza dell'Adda nel Po,



Lungo le scarpate morfologiche restano i residui dei boschi che originariamente ricoprivano la valle fluviale di pianura dell'Adda, benché sovente sostituiti da formazioni arboree secondarie, dove entra in modo prepotente la robinia.

e cioè: Cascine Gandini, Scannabue, Palazzo Pignano, Monte Cremasco, Vaiano Cremasco, Bagnolo Cremasco, Chieve, Casaletto Ceredano, Rubbiano, Credera, Rovereto, Moscazzano e Montodine. Superato il Serio, nel suo percorso attuale, si continua con Gombito, Cornaleto, Formigara, Ferie e, più lontana, Crotta d'Adda, dove l'innesto del solco abduano nella più ampia valle del Po vede l'orlo di terrazzo proseguire senza soluzione di continuità a definire la valle di quest'ultimo fiume, accogliendo alla sua sommità gli abitati di Acquanegra Cremonese, Spinadesco e Cremona, dove il terrazzo morfologico termina nella sua forma attualmente rilevabile.

Prendendo, dunque, in considerazione il tratto che qui più ci interessa, da Casaletto Ceredano a Montodine, si possono, intanto, osservare sul versante opposto, quello lodigiano per intenderci, gli abitati di Lodi (Nuovo, poiché fondato nel 1158 in sostituzione del distrutto Lodi Vecchio), Olmo, Sesto, Caviaga, Cavenago d'Adda, Belvignate, Turano Lodigiano, Monticelli, Bertinico e Castiglione d'Adda, anch'essi, nella maggior parte dei casi, di antica fondazione e sorti in corrispondenza di una viabilità altrettanto antica, successivamente ripresa a un dipresso, o sostituita, da quella romana. Fenomeno, questo, verificatosi anche sulla sponda orientale dove, ad un primitivo percorso di crinale o di orlo di terrazzo lungo cui dovettero sorgere i primi e più antichi insediamenti, si sostituì in seguito la ben nota strada romana *Mediolanum-Cremona* che, nel suo tracciato ancor oggi riconoscibile, questi abitati sfiora in posizione leggermente più interna.

Del resto la stessa desinenza in *-anus* di Moscazzano, Rubbiano - ma anche Piazzano, antico e importante insediamento, già sede plebana, posto nei pressi di Casaletto Ceredano e scomparso intorno ai secoli XII-XIV - indica l'origine fondiaria, di epoca romana, di tali toponimi (alla cui base, cioè, può essere visto il nome personale del primitivo proprietario di quei *fundi*: *Moschatius*, *Rubius* o *Rubbius*, *Platius* od anche *Placidius*, formalmente ammissibile), ma di presumibile origine romana possono essere considerati anche Rovereto e Credera che le desinenze in *-etum* di **roboretum* e in *-aria* di **cretaria* riconducono plausibilmente a quell'epoca. Altomedievale è invece l'origine di Montodine, mentre in Casaletto Ceredano, che procede da un precedente *Castelletum*, di conio medievale, il determinante **cerretanus* avrà a che fare con la sua passata dipendenza dalla vicina abbazia di Cerreto.

In ogni caso le prime attestazioni di quasi tutti questi abitati si riscontrano a cavallo dell'anno Mille - tra i secoli X e XI, cioè - e per taluni è anche espressamente documentata l'esistenza di un *castrum* che si può ritenere venutosi ad affiancare alle abitazioni preesistenti.

Ai piedi di questa serrata teoria di insediamenti si allargava, come ancor oggi, la valle fluviale di pianura dell'Adda, folta di selve, di sodaglie e di paludi che, in quanto soggetta alle ricorrenti inondazioni, rimase a lungo disertata da insediamenti umani stabili che solo in epoca moderna ini-

ziarono a farsi largo tra le selve per colonizzare anche questa parte di territorio. Salvo rari casi - di cui la stessa abbazia di Cerreto con le sue dipendenze rappresenta l'esempio più esplicito - le cascine sorte nelle terre basse della valle fluviale iniziarono ad assumere maggior incisività a partire dai secoli XVII-XVIII per incrementarsi di numero, nonché di consistenza edilizia, nei secoli successivi.



L'abitato di Rovereto, sul terrazzo morfologico principale del fiume Adda.

PASSEGGIATA TRA LE “FUGHE” DI ROVERETO E MOSCAZZANO



CAPITOLO 5

INDIVIDUAZIONE CARTOGRAFICA DELLA PASSEGGIATA E DEGLI APPLICATIVI DI CORREDO



Nella mappa è indicato con il tratto giallo l'itinerario proposto corredato dagli applicativi (in colore rosso) che illustrano il nucleo territoriale.

In verde sono evidenziate le principali incisioni create dalla erosione regressiva lungo la scarpata morfologica, in viola il percorso della antica strada romana *Mediolanum-Cremona*, in grigio sono evidenziati i principali centri abitati e in arancione la strada provinciale n° 5 che corre lungo la sponda sinistra dell'Adda.

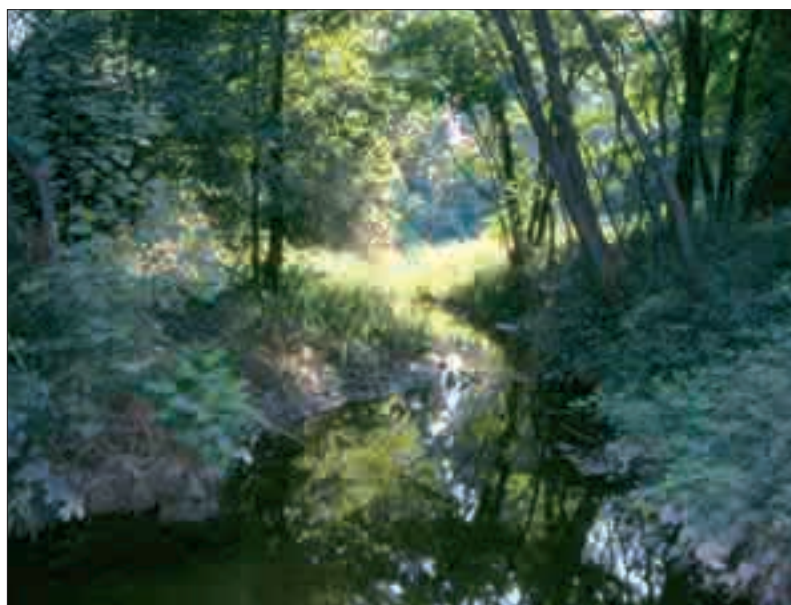
L'itinerario prende inizio dalla piccola edicola votiva posta poco oltre il cimitero di Rovereto, all'incrocio di due vie, dove si imbecca la strada diretta verso nord che, dopo aver attraversato nel bel mezzo la "fuga" principale, prosegue verso cascina S. Donato e, più in là ancora, cascina Malmettuta.



Un suggestivo aspetto della strada che si inoltra nella "fuga" creata dal fosso Scolatore, evidentemente incassata entro il livello fondamentale della pianura e bordata, per la massima parte da una rigogliosa vegetazione boschiva.



Il fosso Scolatore percorre per un lungo tratto la vallecola d'erosione principale, ricevendo il fosso delle Fughe ed altri piccoli colatori secondari, ciascuno dei quali, dovendo sfociare alla quota del "fondovalle", a sua volta diviene l'artefice di una vallecola d'erosione minore, conferendo all'insieme un assetto molto ramificato o dendriforme.



Due pioppi cipressini, appaiati ai bordi di un accesso ai fondi rurali; mantengono viva l'ormai rara pratica di "presidiare" in questo modo i punti di ingresso alle diverse proprietà che, quando questa usanza costituiva una consolidata prassi, permettevano di individuare a colpo d'occhio, gli accessi alle cascine e le vodagioni dei fondi agricoli.



L'oratorio di San Donato, presso la cascina omonima, come si presenta oggi nelle sue semplici forme assunte nel XVIII secolo, essendo stato riedificato nel 1708 per volontà del conte Mario Benvenuti e successivamente (1755) fatto abbellire dal conte Ettore Benvenuti.



La strada comunale che unisce Moscazzano alla frazione di San Donato scorre per un buon tratto sul fondo di una vallecola di erosione di notevoli dimensioni, in buona parte dovute anche a risagomature di carattere artificiale.



Vista da lontano la cascina San Donato è riconoscibile dalla torre, sormontata dal caratteristico campaniletto, che emerge dal piano della campagna coltivata con la sua misurata mole.





BIBLIOGRAFIA

- BOMBELLI A., *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema 1940.
- Castelli e difese della provincia di Cremona*, a cura di C. Bertinelli Spotti e L. Roncai, Soncino s.d (ma 1992).
- Codice Diplomatico Laudense*, a cura di C. Vignati, parte I e II, Milano 1879-1885, (Bibliotheca Historica Italica, voll. II-IV).
- Contributo allo studio delle acque della provincia di Cremona*, ed. a cura della Provincia di Cremona, Cremona 1996.
- Crema nel Trecento. Conoscenza e controllo del territorio*, a cura di F. Moruzzi, Biblioteca Comunale di Crema, Crema 2005.
- D'AURIA G., MOSCONI E. M., VISCONTI A., *La strada romana Mediolanum-Cremona*, Il territorio come ecomuseo, Nucleo territoriale n. 2, Provincia di Cremona, Settore Ambiente, Cremona 2006
- Dissegno della Roggia Comuna-Ritorto sino a Montodine*, Sec. XVII, riproduzione a stampa, Comune di Crema, Assessorato alla Cultura; Biblioteca Comunale, Crema 2000.
- DONATI DE' CONTI C., *Sul Ritorto e sulla roggia Comuna, canale d'irrigazione nel territorio di Crema*, Milano 1852.
- FERRARI V., *L'evoluzione del basso corso del fiume Serio in epoca storica e le interconnessioni territoriali derivate*, in 'Insula Fulcheria'^a, 22 (1992), pp. 9-42.
- FERRARI V., *Toponomastica di Montodine*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 10), Cremona 2003.
- I suoli della pianura cremasca, progetto carta pedologica* 2002. a cura di ERSAL, Regione Lombardia Territorio e Urbanistica, Provincia di Cremona Settore Agricoltura, Caccia e Pesca. Milano
- La vegetazione in provincia di Cremona*, a cura di Valerio Ferrari, Provincia di Cremona Assessorato all'Ambiente ed Ecologia, Cremona 1995

SELIS F., *Moscazzano storia di un territorio agricolo e salvaguardia di un centro abitato*, Cremona 2006

SETTIA A.A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.

TOZZI P., *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano 1972.

TOZZI P., *Una nuova via romana tra Milano e Cremona*, «Athenaeum», n.s., 52, fasc. 3-4 (1974), pp. 320-325.

ZAVAGLIO A., *Terre nostre. Storia dei paesi del Cremasco*, nuova edizione con aggiunte di G. Lucchi, Crema 1980.

Introduzione

1. Le vallecole d'erosione e l'evoluzione del territorio	pag.	3
Nomi antichi		
Un triangolo di terre asciutte		
Una trincea invalicabile: il <i>fossatum de Laqua</i> e il <i>fossatum Campagne</i>		
2. Carta del nucleo territoriale, aerofotogrammetria e carte storiche	pag.	13
3. Aspetti naturalistici del territorio in esame	pag.	17
La vegetazione		
La fauna		
4. Altri elementi del nucleo territoriale	pag.	23
La strada romana <i>Mediolanum-Cremona</i>		
La roggia Comuna		
La cascina San Donato		
Gli insediamenti di terrazzo		
5. Passeggiata tra le "fughe" di Rovereto e Moscazzano	pag.	33
Bibliografia		
Indice		

QUADERNI DELLA COLLANA
IL TERRITORIO COME ECOMUSEO

Titoli pubblicati:

- N. 1** IL NODO IDRAULICO DELLE TOMBE MORTE
- N. 2** LA STRADA ROMANA *MEDIOLANUM-CREMONA*
- N. 3** L'INSEDIAMENTO URBANO DI SAN ROCCO DI DOVERA
- N. 6** LE CENTRALI IDROELETTRICHE DI MIRABELLO CIRIA E DELLA REZZA
- N. 7** I FONTANILI DI FARINATE
- N. 10** L'AZIENDA AGRITURISTICA
- N. 13** I BASTIONI DI PIZZIGHETTONE E IL TERRITORIO RURALE CIRCOSTANTE
- N. 14** IL MONUMENTO NATURALE DE "I LAGAZZI" DI PIADENA

Chi fosse interessato può richiedere copia alle sedi U.R.P. della Provincia.

CREMONA

Ufficio sede centrale - C.so V. Emanuele II, 17
Tel. 0372 406248 - 406233

Sportello URP

Via Dante, 134 - Tel. 0372 406666

CREMA

Sportello URP

Via Matteotti, 39 - Tel. 0373 899822

CASALMAGGIORE

Sportello URP

Via Cairoli, 12 - Tel. 0375 201662

urp@provincia.cremona.it

